

**BUROCRAZIA**

## **La mafia prospera, l'Antimafia non ha direzione**

**CRONACA**

17\_07\_2013



Grazie alla campagna di stampa delle ultime settimane dei maggiori quotidiani e delle più importanti testate televisive, alla mobilitazione di tutte le segreterie dei partiti e dei gruppi parlamentari, dell'Associazione Nazionale Magistrati, di tutte le correnti della Magistratura e di tutte le organizzazioni che si occupano di giustizia, oltre che di tutti i sindacati delle forze dell'Ordine – e si potrebbe continuare all'infinito – finalmente, il

Consiglio Superiore della Magistratura ha nominato il successore di Pietro Grasso, ora Presidente del Senato, alla Direzione Nazionale Antimafia. La notizia, naturalmente, è una bufala. Non siamo un Paese in cui si fanno mobilitazioni su temi così poco seri. Che necessità c'è di nominare il Procuratore Nazionale Antimafia dopo 7 mesi e 11 giorni dalle dimissioni di Grasso? Quali sono mai le urgenze che si devono affrontare?

**Forse quelle descritte da uno studio** del 2012 di Unimpresa: “Con la crisi finanziaria e la recessione sta crescendo in maniera drammatica, giorno dopo giorno, il numero delle imprese italiane attratte nel circuito dell'economia illegale: la recessione agevola la cosiddetta Mafia spa e non solo nel Mezzogiorno. La criminalità organizzata ha individuato nelle piccole e medie imprese l'anello debole per infiltrarsi nel tessuto economico del Paese? O forse quelle contenute nella Relazione della Commissione Antimafia, dove si afferma che l'attività mafiosa nelle quattro regioni di origine (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia), è causa di un mancato sviluppo equivalente al 15-20% del PIL delle stesse regioni, nelle quali gli investimenti e le speculazioni mafiose giungono in ogni settore di attività e si confondono sempre più con l'economia legale; che il 53% dei referenti del sistema Confindustria del Mezzogiorno reputa la propria area territoriale molto insicura e il 42% attribuisce questa insicurezza alla criminalità organizzata e alla illegalità diffusa; che circa un terzo delle imprese meridionali subisce una qualche influenza delle mafie, con dati che oscillano tra il 53% della Calabria e il 18% della Puglia; che l'ammontare del riciclaggio concorre a “riconsiderare il trinomio mafia-affari-politica come l'espressione di un vero e proprio ‘sistema criminale’; un sistema che va oltre i confini tradizionali delle singole organizzazioni mafiose, confondendosi e amalgamandosi con la vita ordinaria dell'economia, della società e delle istituzioni”; che di una “zona grigia” fanno parte “persone generalmente insospettabili e dotate di competenze imprenditoriali, finanziarie, giuridiche, istituzionali e politiche che, nel loro insieme, costituiscono il filtro indispensabile per far passare enormi capitali dall'economia criminale all'economia legale”?

**O, ancora, quelle delineate** dalla XIII edizione del rapporto "Le mani della criminalità sulle imprese", della Confesercenti e Sos Impresa, dove si denuncia che l'attività della criminalità, che ha un fatturato che supera i 140 miliardi di euro, pari a circa il 7% del Pil, con un utile che sfiora i 100 miliardi di euro e 65 miliardi di liquidità, incide direttamente sul mondo dell'impresa? O quelle contenute nell'inchiesta denominata “Eolo”, condotta a Palermo, dov'è stato disposto il sequestro di un miliardo e 300 mila euro di beni mobili e immobili di un imprenditore, proprietario di 43 società eoliche, 66 conti finanziari, 7 beni mobili, imbarcazioni, automobili, moto e 98 beni immobili, ville e appartamenti - con l'accusa di “contiguità consapevole con la criminalità organizzata” e che dimostrerebbe

l'interesse delle mafie, in concorso con apparati delle pubbliche amministrazioni, nei confronti di settori economici in grande espansione, come quello delle energie rinnovabili? O, infine – ma solo per ragioni spazio – quelle che dovrebbero riguardare la conduzione di indagini che portino alla cattura di quei personaggi che sono a capo delle organizzazioni criminali e che diventano “leggende” per le loro latitanze che durano dieci, venti o trent’anni?

**Queste non sono urgenze, in questo Paese.** A sollecitare la nomina del successore di Grasso, è stato persino il Presidente della Repubblica, ma il Consiglio Superiore della Magistratura, di cui Napolitano è Presidente, è diviso, “registrano” i giornali. La V Commissione per gli incarichi direttivi ha indicato quattro candidati, frutto delle indicazioni ricevute dalle varie correnti, rimettendo di fatto la scelta al Plenum del Consiglio superiore della magistratura. I proponenti prepareranno le motivazioni. La delibera sarà poi trasmessa al Ministro della Giustizia, che deve esprimere un parere, peraltro non vincolante. Poi la delibera torna al CSM e la procedura si conclude con il voto del plenum. I tempi? La commissione incarichi direttivi scade il 31 luglio e sono in calendario solo tre date per il plenum straordinario: oggi, il 24 e il 30 luglio. Secondo gli esperti di questi farraginosi iter burocratici, il tutto si concluderà nell’ultima seduta utile, prima delle meritate ferie estive. Se l’accordo non si troverà, si ricomincerà da capo.